

A Longobucco le donne si sono « ribellate »: non vogliono più lavorare per gli intermediari



«Basta col corredo e il lavoro nero, facciamo la cooperativa»

All'iniziativa hanno aderito finora in venti - « Le nostre coperte arrivano fino a Parigi, ma a noi vengono pagate una miseria » - Molte frequentano le 150 ore

Nostro servizio
LONGOBUCCO (Cosenza) - La strada, che dalla valle sale in paese si contorce in mille curve. Sotto il Trionfo, un fiume che spezza in due la pianura, gli alberi e tutti i campi della riforma agraria. Trenta chilometri da Mirta a Longobucco sono poi una avventura: i tornanti strappati alla montagna, come le sottili strisce di terra che dondano, uomini e ragazzi, per pianificare legami scavalcando con una precaria scala di pioli, una sorta di attrezzo del mestiere, come la zappa. Insomma la vera montagna calabrese, quella al di sopra degli 800 metri, dove assieme ad una piazza bruciante di sole...

una Calabria alla ricerca di una dimensione produttiva, che non siano, però, le illusioni industriali che a una a una crollate dal '72 in poi. Ci mantiene in vita, una vita precaria, costantemente rucellata in una piazza in cui non si sente altro odore che quello della rassegnazione mista all'odio? Tutta l'economia del paese è in questa piazza, 500 mila di braccia che per anni hanno lavorato nei cantieri di imbarco e di sbarco, in una piazza dove si viveva la piccola grande rivolta per evitare l'emigrazione, nel mentre si produceva solo e soltanto assistenza e non prospettive. D'altra, ci sono le rimesse dall'estero. « Ecco quindi lo sfondo sul quale si svolge la vita di ogni giorno », dice una insegnante di scuola media che incontra per le vie del paese. E le speranze, chiediamo,

perle avranno sempre un rigliere che lucerà sull'intermeditazione, che ci fornerà la lana e la seta e tutto resterà come è ora, con il cruccio in più di una speranza andata delusa. Gli appelli a questo punto sono a chi dovrà fare di più e meglio di quanto finora non abbia fatto: alla Regione, ad un piano di sviluppo che preveda anche la cooperazione come momento di aggregazione economica, sociale e umana, alla 285 che dovrà cambiare in molte cose e aprire larghi spiragli di sviluppo e non trarsi in assistenza per i giorni. Mentre le ragazze abbandonano la stanza della Camera del lavoro, entrano alcuni giovani. Il discorso allora si allarga. « Il nostro futuro è legato al futuro della montagna », dice Domenico all'inizio delle riunioni settimanali. « La prospettiva di emigrare se non si cambia ». Ma giunti a questo punto i problemi di ventuno più grandi, più complessivi. Un altro capitolo, quello di fondo dello sviluppo, del destino di interi territori e della sua gente, dei giovani, della Calabria alle prese con una lotta aspra, dura, alla ricerca di una identità produttiva e della rinascita.

Nuccio Marullo

Domani conferenza regionale a Pescara

Il diritto allo studio non vuol dire una scuola elementare per ogni paese

La spaventosa polverizzazione delle sedi - L'altra faccia della medaglia: ancora alta la percentuale di analfabetismo

Dal nostro corrispondente
PESCARA - «Scuola, sviluppo, diritto allo studio» è il tema della conferenza nazionale che il sindacato cattolico ha convocato unitariamente per i prossimi 16, 17 e 18 aprile a Montecatini: tra le varie iniziative che a livello periferico preparano il convegno, la conferenza regionale che si tiene domani a Pescara ha una particolare rilevanza. Già in una nota di qualche anno fa, il sindacato scuola della CGIL documentava gli squilibri e le contraddizioni che accompagnano nella nostra regione il processo di scolarizzazione. Nell'ultimo anno, una ricerca - ora condensata in decine di tabelle - ha esplorato tutti gli aspetti di un diritto non conquistato. Sugli otto ventimila iscritti alle liste speciali, una grandissima percentuale è formata da giovani diplomati e laureati: ciò che fa sospirare il buon tempo andato a tutti quelli che vedono nella strapaesana scuola il motivo principale della «disaffezione» al lavoro. Ma come stanno in realtà le cose? È vero, la scuola secondaria ha fatto passi da gigante. Abbruzzo un grande sviluppo: erano oltre cinquantamila nel 1976, gli studenti iscritti nelle scuole medie e magistrali della regione. Ma torniamo alle percentuali degli iscritti alle liste speciali: una fascia spopolata di essi - la metà di giovani che hanno al massimo ventinove anni - risulta priva di licenza di scuola dell'obbligo, una contraddizione più che evidente. Dentro le cifre: nel censimento del '71, oltre il 33 per cento dei giovani fra i 15 e i 20 anni non aveva la licenza di scuola media; era privo di licenza media: ancora il 32 per cento della stessa fascia di età si trovava privo di qualsiasi titolo, quindi analfabeti o semianalfabeti. L'entità di quest'ultima cifra è data da una semplice raffronto: in Piemonte, nello stesso anno, la percentuale totale di analfabeti era dell'uno per cento! Gli archivi numerati come la ricerca condotta dal sindacato scuola documentano con dati e cifre, denunciando una realtà singolare: alla presenza massiccia delle pluriclassi nelle fasce dell'obbligo (primato nazionale, l'Abruzzo ha circa un quarto della popolazione scolastica del comune capoluogo, nelle pluriclassi si fa ricorso a una polverizzazione delle sedi, che in molti casi non nasce da necessità, ma da un malinteso senso del diritto allo studio. Un solo esempio: mentre nei capoluoghi e nei centri più grandi le classi e le sezioni elementari sono congestionate, ben il 74 per cento delle sedi «serve» solo il 22,9 per cento della popolazione scolastica, cioè strutture messe in piedi per realtà di cinquanta alunni. Lo stesso uso disseminato del territorio, che ha prodotto un numero di scuole elementari, medie e magistrali che hanno al massimo ventinove anni: risulta priva di

licenza di scuola dell'obbligo, una contraddizione più che evidente. Dentro le cifre: nel censimento del '71, oltre il 33 per cento dei giovani fra i 15 e i 20 anni non aveva la licenza di scuola media; era privo di licenza media: ancora il 32 per cento della stessa fascia di età si trovava privo di qualsiasi titolo, quindi analfabeti o semianalfabeti. L'entità di quest'ultima cifra è data da una semplice raffronto: in Piemonte, nello stesso anno, la percentuale totale di analfabeti era dell'uno per cento! Gli archivi numerati come la ricerca condotta dal sindacato scuola documentano con dati e cifre, denunciando una realtà singolare: alla presenza massiccia delle pluriclassi nelle fasce dell'obbligo (primato nazionale, l'Abruzzo ha circa un quarto della popolazione scolastica del comune capoluogo, nelle pluriclassi si fa ricorso a una polverizzazione delle sedi, che in molti casi non nasce da necessità, ma da un malinteso senso del diritto allo studio. Un solo esempio: mentre nei capoluoghi e nei centri più grandi le classi e le sezioni elementari sono congestionate, ben il 74 per cento delle sedi «serve» solo il 22,9 per cento della popolazione scolastica, cioè strutture messe in piedi per realtà di cinquanta alunni. Lo stesso uso disseminato del territorio, che ha prodotto un numero di scuole elementari, medie e magistrali che hanno al massimo ventinove anni: risulta priva di

Nadia Tarantini

Al Comune di Sulmona

Un giorno la Dc parla d'intesa e il giorno dopo si rimangia tutto

A concrete dichiarazioni di volontà di collaborazione segue la chiusura sulle più importanti questioni

Dal nostro corrispondente
SULMONA - La settimana scorsa si è insediato a Sulmona il Comitato di Vigilanza per il Teatro e la Biblioteca comunale. È questo un fatto importante per il modo di governare dell'amministrazione di sinistra: infatti da circa un anno e mezzo sono stati costituiti nei consigli di amministrazione di numerosi enti sulmonesi da un anno e mezzo. La gravità di questa situazione va rilevata proprio nelle motivazioni che la Dc porta a fondamento della sua condotta politica cittadina: «La Dc non si amministra, si amministra la Dc», dice un esponente di sinistra. Le diverse vicende di questo rapporto hanno causato questo ritardo nell'amministrazione cittadina, che adesso però, ha i giorni contati. Su questo ritardo sono intercorsi il giorno della stampa locale, alcune emittenti private e non sempre è stata riportata una informazione obiettiva per quanto riguarda la posizione della locale sezione del Pci.

tro tra la Dc e i partiti di maggioranza. Ma accanto a questi fatti ce ne sono stati altri, negativi, a posizione della Dc è stata caratterizzata da un'altalena di volontà di incontro e di collaborazione. In concreto, dichiarazioni di volontà di collaborazione da parte della Dc, seguiva un atteggiamento di chiusura nei confronti dei partiti di sinistra. «La gravità di questa situazione va rilevata proprio nelle motivazioni che la Dc porta a fondamento della sua condotta politica cittadina: «La Dc non si amministra, si amministra la Dc», dice un esponente di sinistra. Le diverse vicende di questo rapporto hanno causato questo ritardo nell'amministrazione cittadina, che adesso però, ha i giorni contati. Su questo ritardo sono intercorsi il giorno della stampa locale, alcune emittenti private e non sempre è stata riportata una informazione obiettiva per quanto riguarda la posizione della locale sezione del Pci.

Maurizio Padula

POTENZA - Il dramma del dopo-manicomio riproposto alla Provincia

E una volta fuori? Nessun aiuto e quasi si rimpiange il Don Uva

La delegazione ricevuta in Consiglio - Ha parlato a nome di tutti Lillina Ferrone: « Sono stata 14 anni allo psichiatrico ed ora mi trovo senza il lavoro, l'assistenza e una casa »

Dal nostro corrispondente
POTENZA - Quando Lillina Ferrone, 36 anni, è uscita dal manicomio psichiatrico Don Uva di Potenza e dimessa nel settembre del '76, era nell'aula del consiglio provinciale con un «comitato di ex detenuti» per chiedere l'interposizione dei lavori e di essere ricevuta non solo dall'assessore del ramo ma anche dal capigruppo, il presidente ha appena finito di leggere un ordine del giorno di solidarietà per la vertenza dei lavoratori e giornalisti della Gazzetta del Mezzogiorno. Un profondo silenzio pervaleva in aula. Qualcuno faceva stupiti ed imbarazzati fra i banchi dei consiglieri. Un paio di uscieri accorrono in tutta fretta allarmati e al telefono prima al 113 o al Don Uva.

«Ma non sarà pericolosa? E che vorrà?», chiede un funzionario dell'amministrazione. Per operare questa svolta, appena sparsa la notizia, per assistere alla scena. «Pol, il presidente accoglie la proposta e subito sostituisce dal capogruppo del Pci - consentendo però al consiglio di continuare la discussione che ha iniziato la scorsa seduta. All'ordine del giorno c'è l'approvazione del bilancio per il 1978 e il tempo per il dibattito in aula non è mai sufficiente, anche perché dopo la presa di posizione del gruppo comunista che denuncia l'inadem-

penza e l'inadeguatezza della giunta, tira aria di urto. «Ma il comitato di ex detenuti del Don Uva» viene ricevuto, sia pure per 15 minuti, nella sala della giunta. Dopo qualche polemica sono ammessi anche i giornalisti. Lillina, molto emozionata, inizia a leggere un foglietto in un attimo, chiede scusa, si scusa, si scusa, si scusa. «Sono stata 14 anni al Don Uva e nel settembre del '76 sono stata dimessa. Mi sono trovata da sola nella società», legge con voce rotta dall'emozione - senza altri materiali né morali. L'unico aiuto avuto è stata l'assistenza ECA che però è largamente

insufficiente per una persona che vive sola. Io non voglio solo parlare della mia esperienza, anche se parte da questa, perché il mio caso è comune a tutti i dimessisti. Un contributo tecnico si trovano da soli, senza assistenza, senza lavoro, senza casa. Sia nel convegno organizzato più di un mese fa dalla Provincia, sia qui tutti i giorni alla radio, alla televisione, sui giornali, si parla della possibilità per moltissimi ricoverati degli ospedali psichiatrici di uscire e di essere inseriti nuovamente nella società.

Interessi molto grossi

«Ma quale aiuto concreto si dà poi a queste persone dimesse?», si interrompe un altro dimessista. «Prende fiato e continua: «Non dimentichiamo che un ricoverato nell'ospedale psichiatrico costa moltissimo alla società, costerebbe molto di meno l'assistenza al dimesso. Sicuramente allora ci sono degli interessi molto grossi che fanno preferire certe spese piuttosto che altre anche se minori. «Chiediamo - prosegue Lillina gettando lo sguardo agli altri ricoverati in cerca di sostegno - che il consiglio provinciale inizi a tenere conto di questi problemi come già si è impegnato al congresso. Per quanto riguarda la casa, uno degli aiuti più necessari, vorrei sapere se

la Provincia è al corrente che le case provinciali, verso rione S. Maria, sono utili per continuare a vivere, gli inquilini hanno avuto un'altra abitazione. E così succede anche per certi appartamenti del comune. Ci assicuriamo che si inizi al più presto a tenere conto di questi problemi, anche perché moltissimi come noi potrebbero essere dimessi, ma francamente, conclude Lillina con un tono di voce più marcato - essere dimessi in queste condizioni è quasi il peggio che rimanere al Don Uva anche perché dopo poco uno è costretto a farsi ricoverare di nuovo perché con questo tipo di assistenza non si riesce a vivere. A questo punto l'incanto non fa più «notizia». Tutti

Preoccupanti manovre ad Arbatx

Il pretore può dire ciò che vuole, il porto non deve andare ai privati

Un'incredibile sentenza dà ragione ai tentativi della Cartiera di escludere la compagnia portuale dalle operazioni di trasporto delle merci - Gravissimo attacco alle grandi possibilità di sviluppo della zona

Dal nostro corrispondente
NUORO - Il porto di Arbatx-Tortolì - il quarto per importanza della Sardegna - è il cuore della provincia di Nuoro, considerato da tempi lontanissimi rifugio naturale di grande sicurezza, dislocato a 90 chilometri sud del capoluogo sulla costa orientale sarda, in una località spidida e suggestiva, è oggetto di poco chiare e preoccupanti manovre che tendono a privare il problema essenziale di un'attività essenziale - continua Antonio, 46 anni, appena dimesso dopo dieci anni di segregazione al Don Uva - e la casa, l'assistenza per essere inseriti nuovamente nella società... non è una bella cosa la proposta che ci hanno annunciato. Ma lo sono dimessa, perché trattiamo come un animale? Tali parole troppo spesso ma di tanto non si può fare. «Il problema essenziale di un'attività essenziale - continua Antonio, 46 anni, appena dimesso dopo dieci anni di segregazione al Don Uva - e la casa, l'assistenza per essere inseriti nuovamente nella società... non è una bella cosa la proposta che ci hanno annunciato. Ma lo sono dimessa, perché trattiamo come un animale? Tali parole troppo spesso ma di tanto non si può fare.

«Non ci si può dire che occorre dare prima le leggi, i regolamenti e poi i fatti? Interviene un altro ex ricoverato - quest'estate mi è stato detto di rientrare perché la retta è pagata per farmi mangiare e dormire. Ma perché non ci vanno i soldi? «Sono da 21 anni dentro e sono disposto ad incrinarmi, ma non ho un tetto, un confort - ci dice la signora Zaccaria facendo uno sforzo per trattenere le lacrime - sono disposto a cedere lavoro e mi viene sbattuta la porta in faccia, proprio da quella persona che mi faceva davvero male. Ma lo sono dimessa, perché trattiamo come un animale? Tali parole troppo spesso ma di tanto non si può fare.

Interessante convegno a Partinico sullo sviluppo agricolo della valle dello Jato

Una grande «fabbrica verde» al servizio di Palermo

Dal nostro inviato
PARTINICO (Palermo) - Carmine il volto di una grande piaga della Sicilia, dopo trent'anni di lotte contro la arretratezza. Protagonisti dell'acqua e i contadini, la valle dello Jato si prepara al decollo: perché la diga fosse costruita - fu un grande movimento di lotta - occupazione di terre, scioperi alla rovescia - la memoria storica delle battaglie di questa gente va ora messa a punto perché l'acqua permetta trasformazioni profonde delle colture, che sono già iniziate, e perché dai contadini, dalle cooperative, dagli amministratori comunali, dai sindacati venga definito un «piano di zona»: per avviare, attraverso gli strumenti legislativi nazionali e regionali messi a punto in questi anni, la programmazione dello sviluppo. Oggi, infatti, lo sviluppo è un obiettivo possibile, dice Elio Chimesi, sindaco di Partinico, aprendo con una breve informazione densa di

cifre il convegno pubblico organizzato dall'amministrazione comunale. «Qui, sino a dieci anni fa, quando ancora l'irrigazione era era cominciata perché il grande lago artificiale del «Poma» rimaneva inutilizzato, c'era ancora un'agricoltura povera. Si lavorava - dice un economista - a malapena per l'autoconsumo. Qualcosa, poi, con l'arrivo dell'acqua, con l'inizio delle opere di irrigazione, è cambiato. In una regione come la Sicilia dove l'agricoltura si è sviluppata a isole la piana di Catania, Caltanissetta, Ribera, il Belice, Vittoria) i contadini di Partinico hanno scelto il collettivismo. Il «modello» più audace, più rivolto al futuro: hanno cominciato a costruire le serre, come nel Ragusano, coltivando primizie ortofrutti. Vogliamo diventare - sottolinea il compagno Pietro Ammaturo, deputato regionale, intervenendo al convegno - una «fabbrica verde» al servizio di Palermo, dove 800.000 abitanti an-

cora importano il 90 per cento di frutta e verdura consumata per quindici e quindici da oltre lo Stretto. Si tratta - anche il dc Nicola Ravidada è d'accordo - di sviluppare ulteriormente, con un nuovo rapporto tra Stato e contadini, amministrazioni locali, tali linee direttrici di sviluppo: far diventare progetto razionale quel che ancora è per certi versi, solo una spinta «pionieristica», che tuttora si scontra, rischiando qualche volta di perdere, a partita, con la giungla delle inadempienze, delle pastoie burocratiche e delle leggi regionali e nazionali non applicate. Da qui la proposta di un coordinamento unitario, un comitato da mettere subito in marcia con la partecipazione di tutti i comuni della zona, perché il «piano» con l'ausilio della tecnica e della scienza (attraverso leggi regionali) è possibile che anche in questa fase di elaborazione intervengano finanziamenti pubblici) prenda

corpo e divenga pienamente un obiettivo di lotta per uno schieramento più largo. Per operare questa svolta sono disponibili alcuni strumenti: nuovi: la prima garanzia sta nella volontà di trasformazione degli stessi contadini. Qui - uno dei pochi esempi in Sicilia - i contadini si sono organizzati in una loro cooperativa con 1600 soci per gestire l'acqua dei primi due lotti; di terreno irrorato già realizzati dalla Cassa del Mezzogiorno e del terzo, in fase di completamento. E poi, per battere ogni tentazione risorgente di una deleteria «guerra tra poveri» sulla questione dell'uso delle acque dell'invaso Poma per dissestare la città di Palermo, le battaglie popolari sono riuscite a strappare l'impegno che entro giugno la quantità di acqua da destinare alla campagna venga reperita con l'inizio dell'allacciamento del lago artificiale con il Belice destro e con altri fiumi minori. Pio La Torre, responsabile agrario del Pci, pone l'ac-

cento sulle cose che si possono cominciare a fare immediatamente, sulle nuove prospettive aperte con le leggi agrarie elaborate - non a caso, sottolinea - in sintonia con i nuovi processi di convergenza e di intesa tra forze democratiche. A Roma, a Palermo - aggiunge - è stato dimostrato che è possibile fare buone leggi se c'è intesa e collaborazione. Questo è tanto più vero qui, a livello locale, quando si tratta di battersi perché questi provvedimenti si traducano in fatti concreti. E fa l'esempio degli investimenti previsti dalla legge quadro di cui la necessità di coordinare in una politica di piano i finanziamenti destinati al mezzogiorno, i 2.000 miliardi del «pacchetto meridionale» CEE, l'urgenza di definire un testo unico delle leggi regionali e i piani di settore. Provvedimenti da adottare al più presto, collegando con blocchi di investimenti territoriali, di piani di zona e di progetti interaziendali.

Vincenzo Vasile

I compagni di San Pietro a Maida ricordano il caro Franco Giuliano

I compagni di San Pietro a Maida, in provincia di Catanzaro ricordano con affetto a quanti lo conobbero e lo stimolarono il giovane compagno Franco Giuliano, scomparso prematuramente all'età di 21 anni alcuni giorni fa. Il compagno Franco, come ha ricordato il sindaco comunista pronunciando l'orazione funebre, fu sempre alla testa delle lotte dei giovani calabresi nella battaglia per un diverso sviluppo della regione, per il lavoro e per la democrazia.

«Non ci si può dire che occorre dare prima le leggi, i regolamenti e poi i fatti? Interviene un altro ex ricoverato - quest'estate mi è stato detto di rientrare perché la retta è pagata per farmi mangiare e dormire. Ma perché non ci vanno i soldi? «Sono da 21 anni dentro e sono disposto ad incrinarmi, ma non ho un tetto, un confort - ci dice la signora Zaccaria facendo uno sforzo per trattenere le lacrime - sono disposto a cedere lavoro e mi viene sbattuta la porta in faccia, proprio da quella persona che mi faceva davvero male. Ma lo sono dimessa, perché trattiamo come un animale? Tali parole troppo spesso ma di tanto non si può fare.

Arturo Giglio

«Non ci si può dire che occorre dare prima le leggi, i regolamenti e poi i fatti? Interviene un altro ex ricoverato - quest'estate mi è stato detto di rientrare perché la retta è pagata per farmi mangiare e dormire. Ma perché non ci vanno i soldi? «Sono da 21 anni dentro e sono disposto ad incrinarmi, ma non ho un tetto, un confort - ci dice la signora Zaccaria facendo uno sforzo per trattenere le lacrime - sono disposto a cedere lavoro e mi viene sbattuta la porta in faccia, proprio da quella persona che mi faceva davvero male. Ma lo sono dimessa, perché trattiamo come un animale? Tali parole troppo spesso ma di tanto non si può fare.

«Non ci si può dire che occorre dare prima le leggi, i regolamenti e poi i fatti? Interviene un altro ex ricoverato - quest'estate mi è stato detto di rientrare perché la retta è pagata per farmi mangiare e dormire. Ma perché non ci vanno i soldi? «Sono da 21 anni dentro e sono disposto ad incrinarmi, ma non ho un tetto, un confort - ci dice la signora Zaccaria facendo uno sforzo per trattenere le lacrime - sono disposto a cedere lavoro e mi viene sbattuta la porta in faccia, proprio da quella persona che mi faceva davvero male. Ma lo sono dimessa, perché trattiamo come un animale? Tali parole troppo spesso ma di tanto non si può fare.

Carmina Conte